

APPROFONDIMENTO DELLA SCHEDA 7

7. L'amore è un giudizio: anche se sbaglio, so cosa mi corrisponde

Per approfondire il tema della scheda 7 della Scuola di comunità proponiamo un brano della canzone Assenzio di J-AX e Fedez; e una parte dell'Assemblea con don Julián Carrón all'Equipe di Gioventù Studentesca (Cervinia, 3 settembre 2016).

«Si potesse cancellare tutto il male lo terrei come assenzio
Stanotte
E quante volte avrei voluto urlare
Ma sono rimasto in silenzio
A pensare alle cose che ho perso
Ad immaginare fosse diverso
Non mi guardo da mesi allo specchio
È da un po' che sospetto che dentro al riflesso
Ci sia quella maschera che mi hanno messo»

Queste parole di *Assenzio* esprimono una verità che tutti abbiamo sperimentato: pensare di aver perso tutto, di aver solo recitato, di voler cancellare tutti gli errori del passato e levarsi finalmente la maschera che ci hanno messo addosso. Ma c'è una via per non lasciare tutta questa insoddisfazione in balia della “depressione” di alcuni momenti? Questa insoddisfazione può essere una risorsa per trovare ciò che è vero? La Scuola di comunità di questo periodo e questo dialogo tra uno studente e Carrón, avvenuto all'ultima Equipe di GS, ci testimoniano un modo attraverso cui il cuore – lo stesso cuore che ha fatto scrivere a J-AX e Fedez questa canzone, come anche il cuore di Pietro con Gesù o di questo studente con i suoi amici – può riconoscere il vero amore che cancella il male e ci permette di guardarci allo specchio senza sospetto.

Dall'Assemblea con Julián Carrón all'Equipe di Gioventù Studentesca*

Questa estate è stata molto significativa per me, perché sono arrivato al campo di GS desideroso di trovare dei rapporti che mi lasciassero davvero qualcosa e di incontrare persone che si interessassero davvero a me.

Perché? Perché di solito i rapporti non ti lasciano niente?

Infatti, adesso lo dirò.

È impressionante come cominciate a parlare. Non è che bastino i rapporti, ci sono tanti rapporti che non lasciano traccia in noi.

Infatti. Prima del campo avevo trascorso alcuni giorni all'insegna del divertimento, dei locali notturni con degli amici, con una compagnia con cui stavo bene. Mi divertivo. Però, una volta tornato a casa, terminato tutto, sentivo l'amaro in bocca e sentivo che non ero pienamente felice.

Vedete come il detector funziona in voi? Noi possiamo far finta di non avere il criterio con »

* Appunti dall'Assemblea con Julián Carrón all'Equipe di Gioventù Studentesca. Cervinia, 3 settembre 2016.

» cui giudicare tutto. Che cosa vuol dire per te sentire «l'amaro in bocca»? Che cosa vuol dire che tu scopri dentro di te – senza che debba venire Pigi a farti la predica, senza che debba venire Albertino o un angelo dal cielo – questo amaro che ti dà l'indizio per capire che c'è qualcosa che non torna? Non abbiamo bisogno di altro che arrivi dall'esterno. Non prendermi in giro rispondendomi: «Io non so, sono smarrito». No, tu non sei per nulla smarrito. Il problema è se noi siamo leali con questo amaro che ci troviamo in bocca oppure no. Punto e finito. È una serietà con se stessi, la questione. Non date la colpa agli altri, a coloro con cui vai in discoteca, a coloro che non te lo ricordano, gli amici che non ti aiuterebbero; tu hai l'amaro in bocca e devi decidere se seguire questo amaro o seguire ciò che ti porta qualcosa di diverso dall'amaro. E questo chi lo decide, ragazzi? Ciascuno di noi, ma non per andare in cielo un domani, non perché altrimenti andiamo all'inferno un domani, perché l'inferno comincia qui e il cielo comincia qui.

La cosa che più mi infastidiva di questo amaro che sentivo era la mia incapacità di parlarne con questi amici. Io sentivo questa inquietudine, ma non riuscivo a parlarne con loro, sia perché non mi sentivo capito sia perché a loro non importava davvero quello che ero io, ma interessava soltanto la serata.

Ma tu pensi veramente di cavartela con i tuoi amici facendo un dialogo con una cosa astratta? Dovrai mostrare loro che hai incontrato qualcosa che li aiuta a capire. Tu hai incominciato a sentire qualcosa che non era amaro perché qualcuno te lo ha spiegato?

No, perché ho sentito un interesse.

Infatti, il metodo che usa Gesù è totalmente diverso. Ma siccome non ci rendiamo conto di questo, facciamo la predica agli altri. Ma a te è stata fatta una predica quando hai incontrato GS? Gesù – mettetelo in testa! – non ha perso neanche un minuto a fare propaganda quando ha incontrato Giovanni e Andrea, neanche un minuto! «Venite e vedete», ha detto loro. Ma tante volte, non essendo consapevoli di come è successo a noi, cambiamo il metodo e allora pensiamo che per incontrare le persone dobbiamo fare loro una lezione. Dio, ragazzi, ha inventato un altro metodo. Vuole farti capire che cos'è l'amore? Invece di farti una lezione sull'amore, ti fa innamorare, un'esperienza attraverso la quale capisci molto di più che cosa vuol dire amare una persona ed essere amato. Non ti fa una predica, te lo fa accadere, te lo fa succedere perché tu non lo possa ridurre a discorso astratto. Ti fa nascere in una famiglia in cui sei voluto bene, ti dà degli amici attraverso i quali tu capisci la diversità dei rapporti, come dicevi prima: rapporti che ti lasciano una traccia. Non è tutto uguale, né qualsiasi modo di stare insieme agli altri, né una famiglia è uguale all'altra, né gli amici sono uguali agli altri. Non è tutto uguale. E Dio fa accadere l'amore perché possiamo capirlo. L'amore non è una parola in astratto. Sapete perché succede l'amore? Perché quando accade di fare esperienza di amare e di essere amato tu lo percepisci, e quando non succede hai l'amaro in bocca. È facile. Dio la fa facile. La questione è che noi, per comunicarlo agli altri, dobbiamo comportarci come Dio, non possiamo fare diversamente. Come abbiamo visto: la nostra amica a Dublino può trovarsi davanti a un giovane turco che non sa di che cosa sta parlando, e come glielo fa capire? Vivendo. Vivendo! Se tu non ti rendi conto di questo, dici: «Sono incapace di comunicarlo e i miei amici non capiscono». E comincerai a dare loro la colpa perché non capiscono; ma non possono capire attraverso una tua «spiegazione». Il problema è che non ti rendi conto che chi non capisce sei tu, perché usi un metodo per farglielo capire per cui è impossibile che capiscano. Questo mi interessa particolarmente, perché altrimenti vi mettete in un vicolo cieco e invece di essere esaltati del fatto che loro vedano una diversità in voi, date loro la colpa perché non capiscono. E allora? Che cosa facciamo? Dobbiamo forse fare loro un corso per prepararli a capire? Una specie di pre-evangelizzazione? Giovanni e Andrea hanno fatto un corso di pre-evangelizzazione, pre-incontro? No! Giovanni e An- »

» drea erano già pronti per l'incontro. Tu eri già pronto per l'incontro. L'altro è già pronto per l'incontro. Perciò occorre che accada l'incontro; non che tu spieghi all'altro l'incontro, ma che gli succeda. Tu sei pronto per essere innamorato?

Si.

Infatti, basta che accada. Certo, non è scontato che succeda per il solo fatto che tu lo desideri. Ma tu sei già pronto, affinché questo evento si verifichi non hai bisogno di alcuna condizione particolare, se non la tua umanità. Già sei tutto pronto. Il Mistero ti ha creato pronto per l'incontro, per ogni incontro del vivere che è solo un piccolo riflesso di quello vero, esaltante, che è l'incontro cristiano.

Con questo desiderio sono arrivato alla vacanza di GS, dove ho incontrato uno che era nella mia stessa situazione, cioè insoddisfatto di quello che viveva con i suoi amici da discoteca e desideroso di qualcuno che rispondesse al suo bisogno di qualcosa che duri per sempre, o per lo meno di qualcosa di più che una serata in discoteca. Al contrario di me, però, lui era riuscito a capire che tutto ciò che aveva non gli corrispondeva e si era allontanato da quella vita e da quegli amici che non avevano alcun sapore né lo rendevano felice. Con questa persona è nato un rapporto incredibile nel quale effettivamente...

Vedi? Come il Mistero ha risposto al tuo problema?

Ho incontrato una persona.

Perfetto! È questo che volevo dire prima. Il Mistero è diventato carne, la spiegazione è diventata carne. Il discorso è diventato carne e sangue in uno. È così che Dio risponde. Prima di tutto ti fa incontrare qualcuno in cui è già successo.

È nato un rapporto nel quale mi sento corrisposto nel mio desiderio. Lui non solo mi affascina perché rappresenta una testimonianza rispetto a quella che era la mia situazione, ma perché vedevo che lui riusciva e riesce tuttora a risvegliare in me il desiderio, a tenere desta in me la voglia di essere felice e soprattutto di poter essere me stesso davanti alle difficoltà più urgenti per me. Sperimento con questa persona ciò che stavo cercando e desiderando disperatamente: un rapporto in cui essere libero e in cui sentire un interesse reale per la mia persona, sempre e in ogni istante, non relegato in un momento della giornata, come poteva essere la serata in discoteca. Terminata la vacanza di GS, alcune settimane più tardi, sono però ricaduto nell'errore di inizio estate, ossia ho confuso di nuovo ciò di cui avevo bisogno, per cui trascorrevole le mie giornate su un lettino in spiaggia e di nuovo la sera passavo il mio tempo in ristoranti di lusso e locali alla moda con gli stessi amici di una volta.

E allora? Adesso scegli.

A quel punto è stata evidente la sproporzione tra ciò che di grande avevo incontrato e ciò che invece stavo vivendo in quel momento. Mi sentivo completamente solo, abbandonato da quegli amici che non mi corrispondevano; era proprio un momento di tristezza infinita, anche nel rapporto con la mia fidanzata. In quel momento di tristezza e disperazione non sono riuscito ad andare che da una persona, ossia da quel mio amico che avevo incontrato al campo. E ancora una volta con lui mi sono sentito rinascere, ancora una volta mi aveva ridestato davanti alle urgenze della vita, e non perché mi avesse risolto tutti i problemi che avevo, ma semplicemente perché mi indicava e mi testimoniava un modo di stare davanti a quelle difficoltà con il mio desiderio di felicità.

Ti ringrazio tanto che tu abbia descritto la dinamica che hai vissuto, perché questo ci aiuta a capire che l'incontro cristiano non è qualcosa di magico che succede una volta per tutte e poi tutto va liscio. Uno può, dopo avere visto, ritornare al punto di prima. «Vedi che non gli è servito a niente il campo?», ci diciamo tante volte scoraggiandoci, perché ci misuriamo soltanto sulla capacità di riuscita dopo. Ma è proprio vero che in te non era rimasto niente del campo?

No, altrimenti sarei rimasto con quegli amici.

Tu sei stato già plasmato e non puoi più non avere nostalgia di te, come dicevo prima. Non puoi evitare quello che ti è accaduto e cominci a sentirne la mancanza. È impressionante, perché non è che tu non fossi con gli amici di prima, con quelli con cui andavi in discoteca, eppure dici: «Ero solo». Perché dici: «Ero solo», se eri circondato da tutti loro? Che cosa hai imparato sulla natura della solitudine?

Mi sentivo solo proprio perché, mentre avevo sperimentato un tipo di rapporto nel quale venivo continuamente rilanciato...

Ma anche quegli amici ti rilanciavano costantemente... ad andare in discoteca!

Con quel mio amico che ho incontrato al campo riuscivo ad essere me stesso.

Ah! Che cosa rende se stessi e quindi vince la solitudine? Che cos'è la solitudine? Non è non avere qualcuno accanto, tra i piedi, tu ne eri pieno, eppure ti sentivi solo. La solitudine di cui stiamo parlando, la vera solitudine, dice don Giussani, è la mancanza di significato, è l'impotenza che sento davanti alla mia insoddisfazione. Per questo posso essere circondato da persone ed essere da solo, perché loro non sono in grado di rispondere alla mia impotenza, alla mia incapacità di essere contento. Se siamo in più, più, più e più, non per questo siamo più pieni e meno soli. Attenzione, perché può capitare anche dentro questo ambito: se viviamo GS in questo modo, anche circondati da amici possiamo essere più soli. Perché la questione non è l'essere circondati da gente, ma se questi amici portano «la risposta alla mia impotenza, se mi danno qualcosa che lascia una traccia me», come dicevi prima, che «mi danno qualcosa che risponde al mio bisogno; altrimenti, pur circondato da persone, sono da solo». Mi stupisce che voi cogliate tutte le questioni, per esempio, che tu ti renda conto di essere circondato da persone e, allo stesso tempo, di essere solo, questo è una genialità. Voi lo scoprite nella vostra esperienza, non devo dirvelo io. Perché se io te lo spiegassi senza che tu ne abbia già fatto esperienza, non capiresti che cosa ti dico; e invece tu lo capisci, e non è perché qualcuno te lo abbia spiegato. Altrimenti non soltanto perdi gli amici, ma non capisci neanche il rapporto con la tua fidanzata, neanche i rapporti più veri e più stretti che hai, quelli a cui tieni di più. Tutto si disfa tra le nostre mani. Questo è micidiale. E non è un problema di moralismo o della vita eterna, perché riguarda il vivere adesso, Cristo infatti è venuto per rendere tutto cento volte tanto. Altrimenti, se a uno non capita di incontrare qualcosa che gli impedisca di perdere tutto – potrai confessartelo a te stesso oppure no – se tu ti senti solo pur essendo con i tuoi amici, che cosa sono questi amici? Nulla. Come puoi essere affezionato a loro? Semplicemente sei affezionato tangenzialmente, perché vai con loro in discoteca, e non perché ti portano a rispondere al tuo desiderio di felicità. Chi è l'unico amico? L'amico è chi è in grado di aiutarmi a rispondere all'unica cosa che desidero nella vita: essere felice. Se non risponde a questo, mi sta prendendo in giro. Non è amico, anche se io lo chiamo “amico”, perché noi chiamiamo “amico” il primo che passa per la strada perché andiamo a bere la birra con lui, ma poi non lascia traccia in noi. Allora cominciamo a capire che cosa significa essere amico, che cosa è avere un amico, che cosa è vincere la solitudine, che cosa è avere un rapporto vero con la fidanzata. E quando uno vede che tutto si disfa, uno non può non ritornare, non può non avere nostalgia dell'amico grazie al quale uno rinasce. Capite perché siamo cristiani? Non perché siamo più bravi – infatti possiamo fare le stesse cavolate di tutti –, ma perché ci è capitato qualcosa che non possiamo più toglierci di dosso; zoppicando, andando avanti e indietro, decadendo, scoraggiandoci, ma senza mai cambiare strada. Perché? Perché è lì dove l'io rinasce anche dalle proprie ceneri, come vedi. Non vi spaventate che possa capitare questo scoraggiamento. La cosa importante è che quando il Signore vi rende di nuovo consapevoli di questo, vi ricordate di quell'amico; e allora potrai cedere di nuovo e seguirlo, non bastonarti perché decadi. Che mistero c'è nel fatto che la debolezza sia debole e che tu ti smarrisca un attimo dopo? Come dice Giussani: non è che Zaccheo il giorno dopo

non abbia discusso più con la moglie. Ma noi abbiamo un'immagine della santità che è come un essere assolutamente senza macchia; qui è tutto il dramma del vivere. L'unico problema non è che noi non sbagliamo. Il Vangelo ci ha detto tutto quanto ha fatto Pietro, non ne ha cancellata nessuna, come noi non dobbiamo cancellare niente di quello che ci capita, perché è questo che ci rende consapevoli del fatto che io posso sbagliare tante volte, ma non posso fare a meno di ricordarmi dell'amico che mi ha fatto rinascere. Adesso decidete! Tutto il dramma è qui, nel momento in cui mi rendo conto di nuovo e si riapre la partita, riparte il dramma. E tutti gli sbagli che ho potuto fare non mi impediscono di ritornare. Per questo, se non ritorno non è perché ho fatto delle cavolate, ma perché io non voglio ritornare. Nessuno ti ha impedito di ritornare. Tutta la vita si gioca in questo istante, e Dio ha fatto tutto quello che ha fatto per suscitare uno che gli dica di sì, anche dopo averlo negato. Gesù, infatti, non si ferma a quello che ha fatto Pietro, ma gli domanda: «Mi ami tu?». E io domando a te: «Tu vuoi la vita che hai trovato? Vuoi rinascere?». Allora cercalo! Nessuno te lo ha impedito, te lo può impedire, ma nessuno te lo può risparmiare. Questa è la tua libertà, il dramma della tua libertà. Perché, come dice Péguy, che ho citato agli Esercizi della Fraternità (è stupendo questo brano di Péguy!): «A questa libertà [...] ho sacrificato tutto, dice Dio, / Al gusto che ho di essere amato da uomini liberi, / Liberamente» («Il mistero dei santi innocenti», in Ch. Péguy, *I Misteri*, Jaca Book, Milano 1997, p. 343). Dio non vuole servi, non vuole schiavi, vuole amici che Lo amino come uomini liberi, liberamente. Tu preferisci che ti amino liberamente o no? E Dio dovrebbe avere meno gusto di te?